CESARE GALLA

EDIPO ALL'OLIMPICO NELL'800 DA PACINI A FELTON*

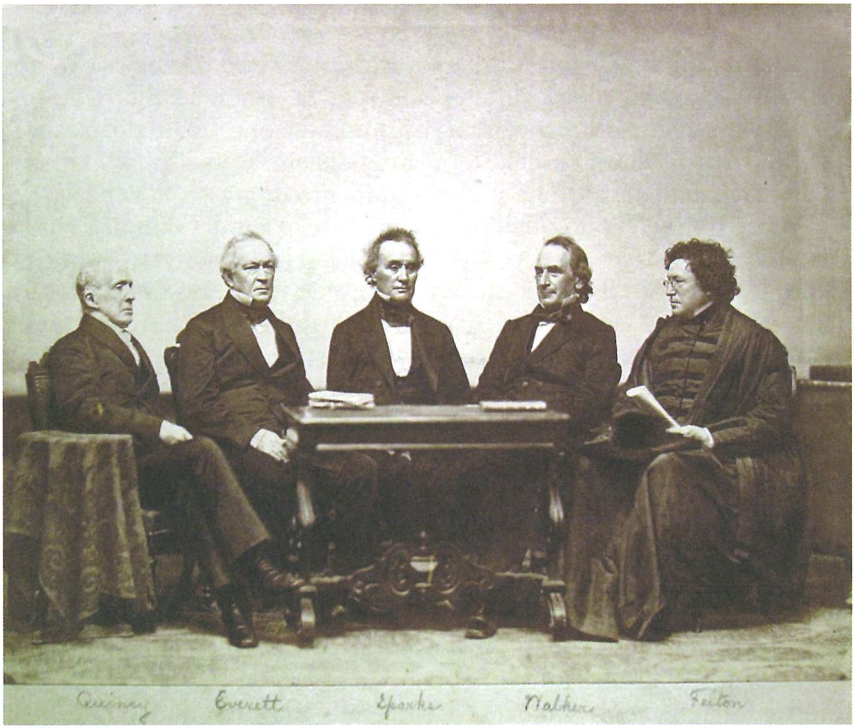
Questa comunicazione è una sorta di corollario ai lavori che abbiamo svolto negli ultimi due-tre anni per la riesumazione delle importanti musiche scritte per una rappresentazione di *Edipo re* avvenuta al Teatro Olimpico nel 1847. Ad assistere a quell'*Edipo* giunsero gli scienziati italiani che erano riuniti in congresso a Venezia nel settembre di quell'anno. Nell'occasione, l'Accademia Olimpica chiese al famoso compositore d'opera Giovanni Pacini di scrivere appositamente le musiche di scena. Accadde poi che il grande Gustavo Modena, attore e patriota che ricopriva il ruolo di Edipo in quella rappresentazione, incappasse in una serata-no, rimanendo praticamente senza voce, tanto è vero che l'Accademia gli fece causa – se così si può dire – e si avviò una lunga *querelle* sull'onorario da pagare a Modena, che aveva recitato poco e male. Questa situazione mise ancora più in risalto le importanti musiche di Pacini, che ebbero uno straordinario successo ma delle quali si è tuttavia persa in seguito traccia, eccezion fatta per un'edizione a stampa in versione per voce e pianoforte, da cui peraltro nulla si poteva desumere sulla strumentazione realizzata dal compositore catanese.

Dopo lunghe indagini, un manoscritto completo della composizione di Pacini (Sinfonia e Cori) è stato rivenuto, grazie alla ricerca su Internet del maestro Francesco Erle, alla Library of Congress di Washington, che ha acconsentito senza problemi a farne avere copia fotostatica all'Accademia Olimpica. Il "percorso telematico" grazie al quale si è concretizzata la possibilità dell'esecuzione della versione originale della partitura di Pacini al Teatro Olimpico (la prima in tempi moderni è dell'autunno 2008; la registrazione effettuata in quell'occasione è stata pubblicata in CD nella primavera 2010, sempre a cura dell'Accademia Olimpica) è stato un'esperienza veramente interessante. Ed è stata un'esperienza altrettanto interessante – nell'ambito delle ricerche – portare alla luce una piccola storia collegata alla rappresentazione dell'*Edipo* del 1847, che ha permesso al

* Comunicazione letta il 13 maggio 2010 in Palazzo Chiericati.

maestro Francesco Erle (il curatore dell'esecuzione musicale) e a me di scoprire la traccia di un visitatore "non qualsiasi" del Teatro Olimpico alla metà dell'Ottocento, appunto in stretta relazione con l'*Edipo* rappresentato nel 1847.

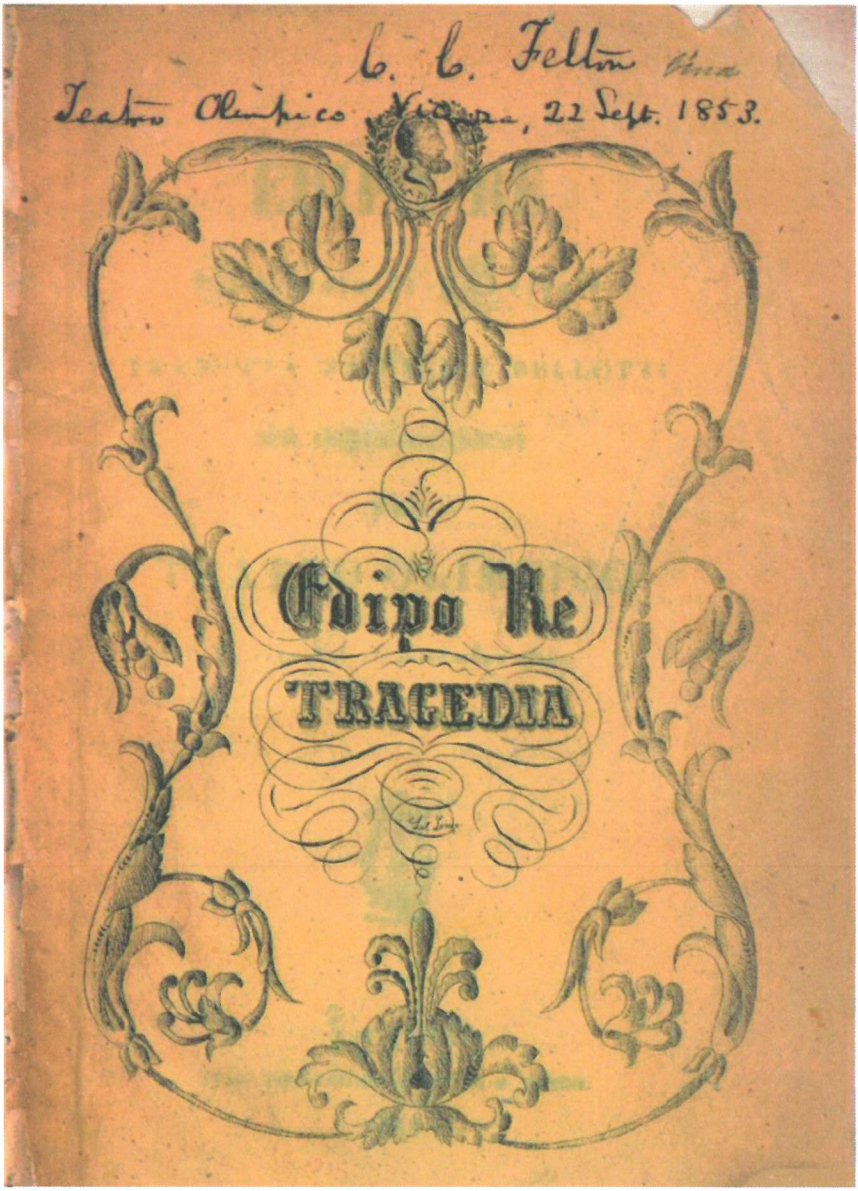
Questo visitatore "non qualsiasi" si chiamava Cornelius Conway Felton, (foto 1) un personaggio importante nella storia della cultura degli Stati Uniti, ma non solo di quel Paese, alla metà dell'Ottocento.



1. Cornelius Conway Felton (primo a destra).

Durante la ricerca via Internet di *Edipo re*, di edizioni digitalizzate di *Edipo re* e della versione della tragedia che venne recitata al Teatro Olimpico in quel 1847, firmata da Felice Bellotti, ci siamo imbattuti in uno degli aspetti più positivi di un fenomeno che si sta affermando negli ultimi anni, oggetto anche di molte critiche e di continue polemiche soprattutto in ambito accademico, cioè la digitalizzazione sistematica dei libri antichi. L'operazione in questione è quella curata da Google, il colosso dell'informatica che ha superato la stessa Microsoft non solo dal punto di vista finanziario, ma anche nelle dimensioni delle proprie attività digitali e telematiche.

"Navigando" per archivi, soprattutto americani in quanto avevamo l'aggancio con la Library of Congress di Washington, abbiamo trovato un "link" a una versione digitalizzata di *Edipo re* (foto 2). Quan-



2. La copertina di "Edipo Re" pubblicato a Vicenza nel 1847 (versione digitalizzata Google).

do si apre una versione digitalizzata, praticamente si vede il libro come se fosse stato fotocopiato e poi reso visibile in rete, scaricabile in formati diversi, editabile. In certo modo, è come avere una libreria antiquaria a disposizione. Nel nostro caso, si trattava di una stampa della tragedia di Sofocle tradotta da Felice Bellotti (foto 3) "da rappresentarsi nel Teatro Olimpico la sera del 15 settembre 1847"

EDIPO RE

Tragedia di Sofocle

TRADOTTA DA FELICE BELLOTTI

da rappresentarsi

NEL

TEATRO OLIMPICO

la sera del 15 settembre 1847

C.

VICENZA

STAB. TIPO-LITOGR. PROV. DI G. LONGO.

1847.

3. Frontespizio di "Edipo Re", Vicenza, 1847.

realizzata dalla Tipolitografia provinciale G. Longo appositamente per quella rappresentazione.

Ci potevamo fermare qui se non fosse stato per una curiosità: come mai una edizione vicentina era andata a finire – il link lo indicava – nella Biblioteca della Harvard University? Sulla copertina c'era l'indizio determinante: la firma del signore che aveva comprato il libretto: C.C. Felton, Teatro Olimpico, Vicenza 22 sept. 1853.

Nel risguardo si trova il percorso fatto da questa pubblicazione con lo stemma dell'Università di Harvard, e una annotazione che spiega che si tratta di un dono alla Biblioteca dell'Università ("The gift of the hers of Cornelius C. Felton, classe 1827"). Peraltro la qualifica «President of Harvard College» ci ha messo sul "chi vive", perché non si trattava semplicemente di qualcuno che aveva studiato ad Harvard, o vi si era laureato, ma addirittura di un rettore di Harvard. Il dono era stato fatto nel 1885. È straordinario che centoventicinque anni più tardi si riesca a scoprire e seguire i "percorsi" di questo libro.

Cornelius C. Felton era il figlio di un modesto costruttore di sedie del Massachusetts, ed era nato nel 1807; aveva dimostrato fin da subito una straordinaria vocazione per gli studi classici. Si era laureato a vent'anni ad Harward (a questo si riferiva l'espressione "Classe 1827") e, per mantenersi agli studi ad Harvard – che è la più antica Università degli Stati Uniti e una delle prime al mondo –, aveva insegnato nelle scuole superiori; si era laureato in greco: la sua specializzazione era la letteratura greca. Avevamo trovato un libro appartenuto a uno studioso che nel 1832, all'età di 25 anni, era già in cattedra ad Harvard come docente di Letteratura, lingua e grammatica greca.

All'Archivio di Harvard (su Internet si può consultare almeno l'indice molto facilmente), si scopre che tutti i carteggi di Felton, rettore di Harvard dal 1860 fino alla morte avvenuta due anni dopo, ad appena 55 anni, per un attacco di cuore, sono stati riordinati non più tardi di cinque anni fa. Fin dall'indice è chiaro che è stato un personaggio centrale della cultura americana: nei suoi carteggi c'è, per esempio, una corrispondenza ventennale con Charles Dickens, che era un suo amico di famiglia (lo aveva conosciuto in occasione di un viaggio di Dickens a Boston nel 1842), con personaggi illustri come il poeta Longfellow, come il grande Ralph Waldo Emerson. Oltre alle cose pubblicate mentre era in vita o subito dopo la sua morte, Felton aveva scritto anche un «Giornale di viaggio» in relazione ad un "tour" compiuto in Europa e in Grecia nel 1853.

A questo punto, mi sono detto che con un po' di fortuna si poteva trovare che cosa Felton aveva scritto a proposito del Teatro

Olimpico. Qui entra in scena anche – e lo devo ringraziare – il nostro consocio prof. Sergio Perosa, l'illustre anglista, al quale mi sono rivolto a motivo delle sue conoscenze ad Harvard. Grazie all'interessamento di Perosa, in pochi giorni qualcuno è andato a cercare nelle buste dei carteggi di Felton – ordinatissime e ben catalogate – le pagine relative alle giornate vicentine del viaggio. E così siamo entrati in possesso di quello che il prof. Cornelius C. Felton scrisse della sua visita al Teatro Olimpico.

Ultimo collaboratore di questa ricerca minima, ma dal mio punto di vista interessante, è stata la traduttrice: ci siamo rivolti alla dott. Randi Becht, che si è occupata anche della revisione e traduzione della nuova versione in inglese della «Guida al Teatro Olimpico» di Remo Schiavo. Becht ha dovuto fare un lavoraccio, specialmente perché la grafia di Felton non è semplice da decifrare. Nonostante qualche incertezza, tuttavia, nell'insieme il quadro è abbastanza chiaro.

Il "grand tour" effettuato da Felton nel 1853, quando era già un affermato docente e una figura centrale nell'affermazione della cultura classica negli Stati Uniti, si svolse dal maggio al novembre del 1853. La prima tappa fu Londra; quindi Parigi e Dresda. Sarebbe interessante scoprire se in questa tratta Felton si fermò a Weimar: lo dico perché negli appunti di Felton c'è un'annotazione sulle ragazze di Vicenza, così come aveva fatto sulle donne vicentine, nel suo Diario, il sommo Goethe...

Da Dresda il nostro studioso scese in Italia e, successivamente, approdò in Grecia, trattenendosi ad Atene fino al novembre 1853. È evidente che ad Atene c'era la fonte del suo sapere: Felton aveva tradotto l'*Iliade*, molto teatro, le *Nuvole* e gli *Uccelli* di Aristofane, l'*Agamennone* di Eschilo e così via.

Dal suo diario si deduce – cosa che avveniva nel 1853 e purtroppo, nonostante gli sforzi dei nostri addetti al turismo, spesso accade anche adesso – che Vicenza era città da una visita di mezza giornata: la notte del 21 settembre Felton pernotta a Padova e racconta, fra l'altro, di avere preso un gelato al Caffè Pedrocchi, dove ha assistito a un intrattenimento musicale con un gruppo femminile di menestrelli che cantavano al suono del liuto. La mattina del 22, prende il treno per venire a Vicenza. Dice Felton:

> Ci alzammo presto e andammo in fretta a vedere l'Arena, un'opera di epoca romana e la Cappella di Giotto interamente ricoperta all'interno dai suoi affreschi, ormai quasi deteriorati o poco leggibili ma bellissimi nonostante il degrado. Prendemmo la ferrovia per Vicenza, ci fermammo lì per diverse ore e visitammo i principali monumenti di costruzione palladiana. Erano tutti in cattive condizioni!

«All'interno del monumento principale», che egli chiama il palazzo e che io identificherei con la Basilica Palladiana, dice che esiste un affresco di Leonardo da Vinci (l'errore probabilmente è da attribuirsi a un errore di comprensione dell'italiano di qualche guida), quasi illeggibile, ma ancora bello. E poi completa: «La cosa più interessante che vedemmo fu il Teatro Olimpico, costruito per l'Accademia Olimpica e per suo volere secondo lo schema del teatro antico. È un bell'edificio».

Non è difficile immaginare la scena: un affermato studioso che viene da Boston (Massachusetts), imbevuto di cultura classica, si trova in un teatro antico nel quale sei anni prima è stato rappresentato *Edipo re*, sale in palcoscenico e si mette anche lui a recitare *Edipo*, naturalmente in greco perché quella era la versione che conosceva e quella era la lingua culturale di riferimento. Ecco infatti quello che il diario racconta: «Salii sul palcoscenico e recitai il discorso di apertura, il primo coro, dalla porta regia a un pubblico di tre persone». Felton viaggiava con la sorella, che era pure un personaggio importante e significativo, ma lì c'era anche la figlia "dai capelli ramati" del custode, che lo studioso non mancò di notare.

Non manca una notazione sull'acustica: «Fu sorprendente sentire con quale facilità si potesse riempire lo spazio anche con una voce di scarsa potenza. Lì acquistai una copia tradotta del Bellotti, la stessa della rappresentazione». E qui non si capisce: non credo che ci fosse un book-shop al Teatro Olimpico nel 1853, mi piace piuttosto pensare che Felton sia andato nella sede dell'Accademia Olimpica o che abbia trovato in qualche libreria di Vicenza questa copia dell'*Edipo* recitato al Teatro Olimpico nel 1847, il piccolo libro che ci ha permesso di scoprire l'esistenza di questa visita.

Uscito dal Teatro Olimpico, Felton sale per il Corso. Della casa «costruita dal Palladio per sé» – immagino che si riferisca alla casa detta del Palladio – mi spiace dirlo, ma così egli scrive: «è il luogo forse più sporco d'Europa. Ci dirigemmo poi verso il Cimitero per vedere il magnifico monumento eretto al Palladio da parte di un nobile patriottico e vedemmo qualche altro monumento di qualità con sculture».

Prima di ripartire in treno per Verona, dove pernottò, Felton racconta che «ce ne andammo uscendo dall'altra parte della città per vedere una villa costruita dal Palladio ma fummo impediti ad entrare; il proprietario non c'era e due bull-dog feroci che sembravano essere lasciati a rappresentarlo, ci ringhiarono e abbaiarono attraverso le sbarre del cancello principale». È l'ultima annotazione su Vicenza, perché poi Felton dice: «Lasciammo Vicenza per Verona e arrivammo abbastanza presto per riuscire a vedere delle altre cose».

Una storia minima, una storia particolare ma, come dicevo, la storia di un visitatore "non qualsiasi" del Teatro Olimpico, di cui prima non sapevamo nulla.